

«Buone Notizie» in edicola domani gratis con il «Corriere»

## Fabi, Marcorè e Sagramola per i medici in Africa

La dottoressa Maddalena Miccio risponde al telefono dall'ospedale di Wolisso, Etiopia, dove lavora per Medici con l'Africa Cuamm: «Il sentimento delle persone a casa è diventato un po' diverso. Ci siamo come incistati nei nostri sacrosanti problemi e l'Africa ci appare più lontana». Lei invece ce l'ha davanti: «Stamattina ho incontrato una mamma di 14 anni con un bimbo in grembo, la sua gamba

non era più larga del mio pollice». Don Dante Carraro, che del Cuamm è l'anima, mette in fila i fatti di casa nostra che sappiamo a memoria e sono la crisi, la guerra, le bollette con tutto il resto che ovviamente rimbalza cento volte peggio nei Paesi più poveri (in Etiopia un quintale di grano costava a inizio anno 50 birr, adesso duemila), e anche lui sintetizza: «Preoccupati giustamente o colpevolmente di



La copertina Il nuovo numero di «Buone Notizie», settimanale del «Corriere della Sera»

quanto ci sta capitando in Europa, abbiamo accorciato lo sguardo e l'Africa è scomparsa». Un continente in cui la fame è diventata invisibile per chi ne è fuori: «loro» muoiono sempre di più, a «noi» importa sempre meno.

Di qui la nuova campagna di Medici con l'Africa Cuamm assieme ai testimonial Niccolò Fabi, Neri Marcorè e Sveva Sagramola il cui slogan è «Quello che non si vede» e che questa settimana è la copertina del prossimo numero di *Buone Notizie*, in edicola domani gratis con il *Corriere* come ogni martedì. A un tema per molti aspetti vicino, quello del dramma umanitario in Medio Oriente, è dedicata anche un'altra campagna che invece punta sui toni del paradosso per invitare

ironicamente a «smettere di far donazioni Pro Terra Sancta» poiché bisogna «evitare un eccessivo benessere».

Giungendo pagina si trova tra le altre storie quella del Collegium Vocale di Crema, fondato e diretto da Giampiero Innocente, che dal 2005 ospita i più prestigiosi Collette d'Inghilterra e promuove l'educazione alla musica sacra. In primo piano anche i dieci anni dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo che dal 2012 fotografa con i suoi report l'evoluzione delle nuove generazioni. L'ultimo rapporto sottolinea i minori investimenti italiani rispetto al resto d'Europa. Anche se la nostra scuola continua a ispirare «fiducia».

Paolo Foschini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ESSERE DI PAROLA

di Alessandro D'Avenia

SEGUE DALLA PRIMA

I migliori paleoantropologi (Dunbar, Bickerton, Lieberman, Tattersall, Horan) sostengono che la cosiddetta «discesa della laringe», evidente nei ritrovamenti fossili, ha reso possibile alle corde vocali di modulare la voce in linguaggio articolato (poter dire qualsiasi cosa) e non solo emettere versi (codice di segnali fisso). Questo ha consentito: 1. il «verbal grooming», *toiletta verbale*, cioè il *Sapiens* fa il *grooming* che è proprio di tutti i mammiferi (sono le operazioni di pulizia reciproca, soprattutto madre-figlio) con le parole; 2. il pensiero simbolico, infatti i reperti di pietre disegnate e di conchiglie forate per collane e ornamenti, mostrano la capacità di dare significato alle cose grazie a un sistema culturale aperto e non fisso come per gli animali (messaggi univoci). I due elementi, interdipendenti e misteriosi nel loro apparire, sono stati cruciali per dare al *Sapiens* un vantaggio evolutivo rispetto alle altre specie di *Homo* estinte: oltre a essere più propenso al rischio, usava le parole per raccontare e curare.

La parola è la prima e principale tecnologia veramente umana: permette di dare/togliere senso alle cose e di curare/distuggere. L'espressione latina «*verba volant scripta manent*» (*le parole volano, le cose scritte rimangono*) significava il contrario di ciò che oggi intendiamo noi (*mettere nero su bianco, carta canta...*), indicava infatti che la voce può raggiungere il bersaglio, mentre lo scritto rimane inchioda-

## ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo



to al supporto. Omero chiamava «alate» le parole ben dette, paragonandole a frecce con le alette che ne garantiscono la traiettoria. Le parole creano la realtà e curano i corpi. Come?



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

Risponde Fabrizio Benedetti, medico fisiologo e neuroscienziato noto a livello mondiale per gli studi sull'effetto placebo (farmaci inerti che ottengono effetti curativi), nel bel libro *La speranza è un farmaco*: «Il malato spera più di ogni altro. La speranza può essere indotta dalle persone vicine così come da chi cura. Sono le parole il mezzo più importante per infondere speranza: parole di conforto, fiducia, motivazione. Oggi la scienza ci dice che le parole sono delle potenti frecce che colpiscono precisi bersagli nel cervello, e questi bersagli sono gli stessi dei farmaci che la medicina

usa nella routine clinica. Le parole innescano gli stessi meccanismi dei farmaci, e in questo modo si trasformano da suoni e simboli in armi che modificano il cervello e il corpo di chi soffre. Recenti scoperte lo dimostrano: le parole attivano le stesse vie biochimiche di farmaci come la morfina e l'aspirina, ma visto che nel corso dell'evoluzione sono nate prima le parole e poi i farmaci, è più corretto dire che i farmaci attivano gli stessi meccanismi delle parole. Ma le parole possono fare anche male. Possono essere tossiche e produrre danni, così come i farmaci. Possono indurre an-

sia, depressione, sconforto, quindi il loro uso deve essere ponderato, per evitare che una malattia già di per sé invalidante venga aggravata da parole avventate e spropositate. Le parole possono guarire. Ma le parole possono anche uccidere. E tutto ciò avviene con effetti, meccanismi e azioni simili ai farmaci. La scienza oggi descrive così la speranza, cioè come un'entità concreta che ha il potere e la forza di modificare il cervello e l'intero organismo. Parole, speranza e farmaci inducono effetti simili con meccanismi simili».

Non è un bene il rarefarsi delle cure casalinghe del me-

dico di base: consulto telefonici e ricette online, senza presenza e parole di cura, al corpo non bastano. Insomma il *Sapiens* sopravvive, ma soprattutto vive (riceve più vita) attraverso le storie e il *verbal grooming*: in casa, a scuola, a lavoro... Ho visto rifiorire ragazzi ignorati o disprezzati, quando ricevono parole di speranza/cura, a partire da come si pronuncia il loro nome all'appello mattutino. Il loro cervello-corpo si trasforma perché la loro incapacità era solo una nostra povertà narrativa e verbale. Essere *Sapiens* è e ha un «essere di parola»: la parola gli dà vita o gliela toglie, dà alla luce o al buio.

Forse quella madre e quel professore mancano di parole generative perché non ne hanno ricevute o non ne ricevono. A noi la scelta di quali storie/parole usare, oggi stesso, per far crescere o regredire chi ci è affidato. Sostituiamo silenzi feriti o parole avvelenate con «ti amo», «sei bello/a», «sono fiero di te», parole che fanno accadere ciò che dicono, parole-farmaco che guariscono e danno il coraggio di vivere! In una recente intervista Franco Baresi, glorioso libero del Milan, confidava che dice «ti amo» alla moglie tutti i giorni: «Non passa giorno senza che io glielo ricordi. Se un giorno mi passa di mente, quello successivo mi affretto a ricordarglielo». E il grande linguista Roland Barthes aggiungerebbe che quando qualcuno ti dice «ti amo», la risposta adeguata non è «anche io», ma «ti amo anche io» perché è il verbo a fare la differenza: solo quando la parola impegna tutto l'essere fa accadere ciò che dice. Persino l'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro La Fenice | dal 18 al 26 novembre 2022

Stagione Lirica e Balletto 2022-2023 | Opera inaugurale

# FALSTAFF

musica di Giuseppe Verdi

direttore

MYUNG-WHUN CHUNG

regia

ADRIAN NOBLE

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE